



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologio lire 70 (con partecipazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Pisanotta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «MOVIMENTO ISTRIANO REVOLUTONISTO» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. gr. 1.

IL RICATTO COMUNISTA

Il governo che sta per nascere dopo la cosiddetta svolta a sinistra, avrà una vita assai impegnativa, nel suo relativamente breve periodo di attività collegata alla durata dell'attuale legislatura. A questa vita, per di più che l'incerto e condizionato appoggio esterno dei socialisti, provvederanno i comunisti, i quali non si sono stancati finora di ripetere che senza una svolta a sinistra effettiva, come essi la postulano e la vogliono, il governo avrà a che fare i conti con le forze che essi manovrano sulle piazze. La astiosa e inviperita virulenza con la quale da Togliatti in giù nella gerarchia mandarina del PCI, i capi comunisti hanno commentato e minacciato ogni eventuale tentativo di operare e condurre avanti l'esperimento della svolta a sinistra ignorando il partito comunista o, peggio osteggiando le sue proposte e le sue istanze sia in politica interna che in politica estera, sta a indicare che lo stato maggiore di via delle Botteghe Oscure si accinge a sviluppare altre azioni turbolente. Di questa prospettiva occorre che gli uomini ed i partiti chiamati a costituire il nuovo governo, siano fin d'ora consci e persuasi; e siano lesti e decisi nel predisporre le necessarie misure per scoraggiare energeticamente qualsiasi emersione del genere. Se sotto la pressione della pretesa svolta a destra del governo Tambroni, alle manifestazioni di piazza, riuscì di tenere in scacco le forze dell'ordine, non basta se questa pretesa la medesima cosa pare contro il nuovo governo orientato socialmente a sinistra. Qualunque possa essere l'opinione circa questo tentativo, chi ha il minore o nessun diritto per pretendere di dettare pretese e condizioni, sono i comunisti. A parte il fatto che essi, contrariamente a quanto asseriscono, non hanno affatto il monopolio delle masse lavoratrici e anche quelle che purtroppo si mettono a rimorchio del PCI, sono per gran parte ingannate e suggestionate da una propaganda fatta di menzogne e di tradimenti; a parte ciò, ripetiamo, la prima ragione per la quale i comunisti devono essere isolati dalla politica del nuovo governo, è quella di essere il loro un partito legato agli interessi stranieri, con ideologie e programmi di ispirazione tirannica e crudelmente totalitaria. Un partito del genere e gli uomini che lo rappresentano e lo sfruttano per i loro fini personali subordinati a quelli della Russia sovietica, non possono pretendere di salire in cattedra per dar lezioni di democrazia e di moralità e di giustizia agli altri partiti veramente democratici. Che i capi comunisti siano in malafede, riesce facile dimostrare a mezzo dell'esempio che essi stessi forniscono. Infatti nelle regole della democrazia, la posizione del partito comunista è quella della minoranza e quindi, ovvogli rimanere sul terreno veramente democratico, il suo compito ed il suo diritto sono quelli riconosciuti a qualsiasi minoranza: cioè l'esercizio della critica, della opposizione e di ogni altra azione lecita e legale tesa possibilmente a guadagnarsi la maggioranza. Ma a questa democrazia, l'arroganza comunista non si adatta, né si assoggetta. Abbiamo sentito Togliatti e gli altri suoi caudatari minacciare atti di forza e sommosse di piazza, qualora il nuovo governo non agisca e legiferi secondo le pretese loro, dei comunisti. Vogliamo sperare e anzi credere fermamente che il primo atto del nuovo governo dovrà essere quello di rivolgere un chiaro e preciso avvertimento ai comunisti, perché non si illudano di poter ripetere le imprese seditose già tentate in passato. Se estremamente minacciose sono state le prese di posizione dei capocchia comunisti verso il governo nemmeno ancora costituito, altrettanto dure, decise e risolutive devono essere le diffide nei loro confronti. Crediamo di non fare previsioni azzardate, se diciamo che il nuovo governo si accinge a giocare la propria stabilità ed il proprio prestigio sul banco di prova

UNA NUOVA INDECOROSA FARSA

Vidali va a farsi perdonare le feroci accuse di titismo

La rivincita dieci anni dopo degli esponenti d'un «regime fascista di tipo hitleriano» riabilitato per volontà di Mosca

Se quella parte di lavoratori triestini e del resto d'Italia in genere che seguono i comunisti e se ne fanno ingannare, ritrovassero coscienza della propria dignità di uomini liberi e indipendenti, avrebbero dovuto a quest'ora dichiararsi indignati per quanto sta accadendo in questi ultimi tempi fra il partito comunista italiano e il titismo jugoslavo. E quindi di respingere quei capi e tirapiedi del PCI che con sfrontata impudenza continuano a presentarsi dinanzi ai lavoratori italiani nelle vesti di uomini di onore, di politici onesti, di moralizzatori della vita politica, sociale e pubblica del paese, per accusare gli altri di disonestà, di doppiezza politica e di condotta moralmente ambigua. Quanto infatti si è verificato alla luce del recente viaggio ufficiale compiuto dalla delegazione ufficiale del partito comunista triestino capeggiata dal deputato Vittorio Vidali, in Jugoslavia, rappresenta il culmine del disprezzo verso gli elementari principi della dignità e della serietà di un partito e degli uomini che lo rappresentano e lo dirigono. Ma costituisce altresì una e disprezzo per la base del medesimo partito e per tutti coloro che si illudono di vedere nei suoi dirigenti ed esponenti dei sinceri idealisti, dei galantuomini, degli uomini di carattere, mentre invece, come andremo più avanti dimostrando, altro non sono che dei professionisti della menzogna, dell'inganno, pronti a trasformarsi sotto la pelle più diversa e impensata, altrettanto pronti a rimangiarsi parole e pensieri e a tradire tutto e tutti pur di soddisfare la brama del loro

se rivolte al titismo, di essere un regime poliziesco e terrorista nazista, di avere collaborato con la polizia nazista durante la guerra partigiana per sterminare gli esponenti comunisti italiani di Trieste, scritte da Vidali, conservano la loro validità. Non vediamo perciò come l'autore di simili accuse possa essere ora andato a capo di una delegazione ufficiale comunista in Jugoslavia, a stringere la mano a quei capi titisti sloveni da lui descritti sostanzialmente per dei bundisti politici e collaboratori dei nazisti e di Hitler. Uno scandalo simile, in fatto di incoerenza politica e morale, di disprezzo di tutti i valori umani, non si era mai manifestato prima di questo offerto dal partito comunista italiano, coll'aver mandato il proprio deputato Vittorio Vidali in Jugoslavia, travestito da filotitino, con l'incarico di riannodare i rapporti originali. Potremmo concordare con l'idea che il comunismo si assomiglia a che quindi i capi qualunque ne sia la nazionalità, si mettono facilmente d'accordo sulla base del comune desiderio di agguantare il potere con qualsiasi mezzo, dal delitto all'inganno; ma oltre certi limiti, quali appunto quelli superati dall'odierno caso del deputato comunista Vittorio Vidali, si precipita nell'abiezione politica. Di fronte alla gravissima e feroci accuse rivolte a suo tempo al regime titista, da Vittorio Vidali, mai smentite né revocate, l'andata di quest'ultimo in Jugoslavia non può voler dire e significare altro che due cose: o Vittorio Vidali, nel pronunciare, ha mentito e calunniato e quindi moralmente e politicamente dovrebbe essere squallificato; o ha detto il vero, e allora bisogna riconoscere che anch'egli è sul medesimo piano dei dirigenti comunisti

TAGLIO NETTO COL PASSATO CHIESTO A FIUME

Una relazione a tinte scure

Le cose che i turisti socialcomunisti non vedono mai oltre confine

È semplicemente strano che tutte le delegazioni socialcomuniste e sindacali che dall'Italia vanno a visitare la Jugoslavia con la pretesa di andarci a documentarsi sul miracolo del sistema politico, economico e sociale inventato e applicato dai maghi titisti, al loro ritorno in Italia non ci hanno mai raccontato cose spiacevoli o di effetto negativo. Tutti questi nostri turisti che dopo i loro soggiorni si sono aperti alla confidenza con giornalisti o in pubbliche dichiarazioni di regola e senza eccezione non hanno né condannato, né biasimato, né criticato il regime titista e gli effetti da lui prodotti nel paese. Di là tutto andava bene, tutto andava in ordine e in piena armonia con i programmi socialisti.

Non abbiamo sempre detto che questi turisti politici stavano spacciando non solo sciocchezze, ma vere e proprie menzogne quando andavano raccontando ai lavoratori italiani delle esperienze progressive dei loro compagni jugoslavi, in quanto la verità era diversa. Era cioè quella verità che anche noi sempre abbiamo presentato, perché vivendo come noi viviamo proprio a ridosso del confine e in contatto quotidiano col mondo jugoslavo, qualcosa di meglio e di più preciso abbiamo imparato a conoscere di quanto non possono avere i commessi viaggiatori spediti in Jugoslavia per raccogliere fumo e diffonderlo agli occhi degli operai italiani. Ed ecco che un quadro perfettamente aderente alla realtà del mondo titista ci viene ora proprio dalla Jugoslavia, e da una sede che non ammette dubbi o sospetti. Si tratta del Comitato distrettuale di Fiume della Lega dei comunisti jugoslavi, in una riunione della quale è stata analizzata la situazione non solo del par-

titto, ma di tutti i settori economici, produttivi, sociali, politici nei quali il partito, l'unico del resto al potere e al comando, è presente e ne regola l'attività, nonché la scelta degli uomini dirigenti. Ebbene, nel corso di tale riunione, il quadro che è stato tracciato dell'andamento delle cose in Jugoslavia — gli stessi fenomeni negativi sono infatti comuni in tutto il paese — è veramente stupefacente, se giudicato in rapporto ai 17 anni di esistenza del sistema comunista. L'ampiezza della relazione fatta a conclusione della vera e propria inchiesta cui è stata sottoposta la situazione attuale interna, non ci consente di riferirne che in termini riassuntivi, comunque sufficientemente chiari ed esplicativi per averne una visione realistica. In primo luogo si afferma nella relazione che fenomeni vari negativi stanno realizzando e frenando lo sviluppo delle organizzazioni. Generalmente le conclusioni del terzo congresso del comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi non vengono assimilate e applicate, pur ammettendo che le istruzioni catechistiche del partito «non costituiscono un ostacolo a iniziative e iniziative» ancora tante, molte organizzazioni. Sorprendente è la constatazione fatta dal comitato distrettuale comunista di Fiume, che «per sottrarsi all'attuale situazione di arresto e di mancanza di vie d'uscita, bisognerà quindi dare un taglio netto al passato che costituisce un peso eccessivo in forme di lavoro inadeguate, in un rigido schematicismo». Si tratta di una enunciazione piuttosto oscura, in quanto non si sa esattamente a quale «passato» ci si riferisca. Probabilmente al periodo iniziale dell'empirismo marxista, cioè della teorizzazione socialista, ma di tutti i settori economici, produttivi, sociali, politici nei quali il partito, l'unico del resto al potere e al comando, è presente e ne regola l'attività, nonché la scelta degli uomini dirigenti.

Non abbiamo sempre detto che questi turisti politici stavano spacciando non solo sciocchezze, ma vere e proprie menzogne quando andavano raccontando ai lavoratori italiani delle esperienze progressive dei loro compagni jugoslavi, in quanto la verità era diversa. Era cioè quella verità che anche noi sempre abbiamo presentato, perché vivendo come noi viviamo proprio a ridosso del confine e in contatto quotidiano col mondo jugoslavo, qualcosa di meglio e di più preciso abbiamo imparato a conoscere di quanto non possono avere i commessi viaggiatori spediti in Jugoslavia per raccogliere fumo e diffonderlo agli occhi degli operai italiani. Ed ecco che un quadro perfettamente aderente alla realtà del mondo titista ci viene ora proprio dalla Jugoslavia, e da una sede che non ammette dubbi o sospetti. Si tratta del Comitato distrettuale di Fiume della Lega dei comunisti jugoslavi, in una riunione della quale è stata analizzata la situazione non solo del par-

IDEE MALSANE

Le case vietate

NELLA jungla delle pubblicazioni in lingua slovena edite in Italia, o meglio fra Trieste, Gorizia e Udine, l'esemplare più velenoso è senz'altro il Novi List. Non perché esso superi nella selezione delle idee antitaliane il suo confratello maggiore Primorski Dnevnik, ma per il fatto che mentre quest'ultimo è notoriamente di ispirazione e di dipendenza titista, il primo, cioè il Novi List, continua dall'origine a presentarsi come organo dei cristiano-sociali sloveni, mentre in realtà è un libello mistificato sotto un'insegna politica che non corrisponde alla sua attività effettiva. Infatti tutto dimostra che questo periodico sloveno è politicamente ibrido, tanto è vero che non ha mai trasalciato occasione per diffondere menzogne denigratorie verso l'Italia e le sue istituzioni, per esercitare azione sobbollante antitaliana. Spesso ne abbiamo offerti degli esempi e perciò non vogliamo farci sfuggire l'occasione per citare gli ultimi in ordine di tempo.

Ma come non bastasse la disumanità di impedire la costruzione di alloggi per chi ha perduto la propria casa in Istria — senza possibilità di ricorsi a Cassazioni o Consigli di Stato — ecco che il Novi List, nella medesima pagina, anticipa una nuova protesta. La Cartiera del Timone ha in progetto l'acquisto di terreni — fra Duino e Medea — per la costruzione di alloggi per i propri dipendenti. Scrive il Novi List che i consiglieri comunali non devono permettere la costruzione dei nuovi edifici perché in essi «verrebbe ad abitare in stragrande maggioranza operai di altre province».

Una discriminazione, quindi, ai danni dei cittadini italiani, dei lavoratori italiani, su un territorio sotto sovranità italiana! Eh no, cari signori: qui si va troppo oltre! La Costituzione della Repubblica italiana, che dà pieno diritto ai cittadini dello Stato di muoversi e soggiornare liberamente entro l'area dello Stato stesso, non è carta straccia. La sovranità italiana non è mai decaduta nel Territorio di Trieste, e in diritto si può dire che non è deca-

duta neanche nella zona a sud-est, anche se la di fatto non viene esercitata. Il cieco nazionalismo sloveno operando al massimo interesse di quella che esso afferma terra slovena. Lo sforzo dell'Italia di potenziare e arricchire con l'impianto di industrie, con l'afflusso di gente, con l'incoraggiamento del turismo, la deserta zona carsica, non può né deve essere frustrato. Non si può tollerare che un Comune d'Italia faccia il «karakiri» in odio al popolo italiano. I signori poco cristiani e poco sociali del Novi List dovranno presuadersene. Ma per meglio fare luce, ci vorrebbe qualcosa d'altro e di più di quanto non è stato fatto purtroppo finora. Errore di confondere i rapporti interstatali fra l'Italia e la Jugoslavia con quelli delle nostre autorità verso la minoranza etnica slovena, come purtroppo sta accadendo, non può che dare simili frutti avvelenati, quali appunto pure il Novi List produce e diffonde in giro. Per il timore di dispiacere al governo titista, da parte nostra si evita di comportarsi e di agire verso i mestatori ed i sobbollatori sloveni come invece si dovrebbe quando costoro compiono cose odiose e criminose. Per questo è che fra il periodo sloveno Novi List, quando alza la gente slovena contro gli italiani; quando istiga i Comuni retti da sloveni a negare posto e sviluppo a iniziative di lavoro e di progresso civile ed economico, perché si tratta di terra slovena; benché, invece, tale terra sia nostri confini.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

PROPRIETA' SENZA TUTELA

Un esempio di quanto ce devole, flessibile e accomodante sia la nostra condotta politica verso il regime di Tito, ci viene offerto dal completo disinteresse col quale si passa sopra agli arbitri, ai soprusi, alle vere e proprie ladreie che le autorità jugoslave continuano a perpetrare ai danni dei piccoli e degli agricoltori di Gorizia che hanno avuto la disgrazia di veder rimanere oltre l'iniquo confine tutta o in parte la loro proprietà terriera. Di questo problema, anche la stampa locale in passato si è occupata; sappiamo altresì che lo stesso rappresentante del governo a Gorizia ha fatto presente al centro le proteste e le denunce delle terre dei cittadini italiani di Gorizia rimaste oltre confine, siano rispettate. E quando dovessero essere espropriate, siano indennizzate equamente, pienamente, rapidamente, in modo che le vittime degli espropri possano avere i danari subito a disposizione, per poter in qualche modo rifarsi del danno patito. Si vede che quando c'è di mezzo il titismo, tutti in Italia, o quasi, si preoccupano unicamente e soltanto di una cosa: quella di avere a portata di mano la possibilità di accomodare presto e male le cose, in quanto permangono i piccoli affari pochi o molti, piccoli o grossi che siano, non anteposti alla dignità nazionale, agli interessi generali o individuali degli italiani. Per questo avviene che da anni le autorità jugoslave continuano a fare e di esporre dei terreni di proprietà dei goriziani rimasti oltre confine, come e meglio credono, infischendosi di proteste, di leggi, di diritti, di procedure, ma non diciamo se ne infischiano, per il fatto che da parte italiana non si fa niente, si dorme della grossa e tutti se ne disinteressano. E pensare che nel nostro territorio ci sono terreni, case e altri beni immobili di cittadini jugoslavi che risiedono e vivono oltre confine, e che tuttavia oltre a conservarne la proprietà indisturbatamente, ne ricavano e incassano i redditi, col farne i depositi finanziari da noi o di là; e quando vendono tali proprietà, riscuotono in pieno il valore e arrivano addirittura a trasferirlo nella nostra valuta, oltre confine. Ove poi non accada che cittadini jugoslavi acquistino dentro il nostro confine, beni immobili. Tutto questo dobbiamo oggi ripetere per dimostrare il modo con cui un problema di tanta importanza, viene trascurato.

UNA NUOVA INDECOROSA FARSA

Vidali va a farsi perdonare le feroci accuse di titismo

Se quella parte di lavoratori triestini e del resto d'Italia in genere che seguono i comunisti e se ne fanno ingannare, ritrovassero coscienza della propria dignità di uomini liberi e indipendenti, avrebbero dovuto a quest'ora dichiararsi indignati per quanto sta accadendo in questi ultimi tempi fra il partito comunista italiano e il titismo jugoslavo. E quindi di respingere quei capi e tirapiedi del PCI che con sfrontata impudenza continuano a presentarsi dinanzi ai lavoratori italiani nelle vesti di uomini di onore, di politici onesti, di moralizzatori della vita politica, sociale e pubblica del paese, per accusare gli altri di disonestà, di doppiezza politica e di condotta moralmente ambigua. Quanto infatti si è verificato alla luce del recente viaggio ufficiale compiuto dalla delegazione ufficiale del partito comunista triestino capeggiata dal deputato Vittorio Vidali, in Jugoslavia, rappresenta il culmine del disprezzo verso gli elementari principi della dignità e della serietà di un partito e degli uomini che lo rappresentano e lo dirigono. Ma costituisce altresì una e disprezzo per la base del medesimo partito e per tutti coloro che si illudono di vedere nei suoi dirigenti ed esponenti dei sinceri idealisti, dei galantuomini, degli uomini di carattere, mentre invece, come andremo più avanti dimostrando, altro non sono che dei professionisti della menzogna, dell'inganno, pronti a trasformarsi sotto la pelle più diversa e impensata, altrettanto pronti a rimangiarsi parole e pensieri e a tradire tutto e tutti pur di soddisfare la brama del loro

IDEE MALSANE

Le case vietate

NELLA jungla delle pubblicazioni in lingua slovena edite in Italia, o meglio fra Trieste, Gorizia e Udine, l'esemplare più velenoso è senz'altro il Novi List. Non perché esso superi nella selezione delle idee antitaliane il suo confratello maggiore Primorski Dnevnik, ma per il fatto che mentre quest'ultimo è notoriamente di ispirazione e di dipendenza titista, il primo, cioè il Novi List, continua dall'origine a presentarsi come organo dei cristiano-sociali sloveni, mentre in realtà è un libello mistificato sotto un'insegna politica che non corrisponde alla sua attività effettiva. Infatti tutto dimostra che questo periodico sloveno è politicamente ibrido, tanto è vero che non ha mai trasalciato occasione per diffondere menzogne denigratorie verso l'Italia e le sue istituzioni, per esercitare azione sobbollante antitaliana. Spesso ne abbiamo offerti degli esempi e perciò non vogliamo farci sfuggire l'occasione per citare gli ultimi in ordine di tempo.

* CAPOLINEA *

Il disturbo della legge

Il Prefetto di Gorizia è doverosamente intervenuto contro una presa di posizione del Consiglio comunale di Staranzano, stigmatizzando l'intervento della polizia nel corso d'una manifestazione degli scioperanti dei CRDA di Monfalcone, ed ha deferito il caso all'autorità giudiziaria, ravvisando gli estremi dell'oltraggio alla forza pubblica. L'intervento ha suscitato le ire dei comunisti che si sono anche fatti promotori d'un convegno di protesta contro quelle che sono state definite come «delle inammissibili infrazzioni dell'autorità prefettizia». Legatari quando fa loro comodo, i comunisti hanno u-

* CAPOLINEA *

Il disturbo della legge

na volta di più perduto il senso della misura, dimostrando la loro insofferenza verso le norme che tutelano il corretto vivere sociale. Anche gli eletti dal popolo debbono sottostare alla legge e quando il Prefetto, nel campo delle proprie attribuzioni, deferisce alla Magistratura quella che egli giudica una violazione di legge, compie un atto di rispetto della legalità. Ma il senso della legge ha per i comunisti un valore molto elastico; è cioè richiamabile soltanto quando ciò fa loro comodo ed è invece vituperabile quando coincide con le loro aspettative e i loro interessi. Un altro triste esempio, dunque, dei criteri con i quali i comunisti vorrebbero fosse regolata la vita sociale se fossero al potere, in perfetta armonia con gli esempi che vengono da oltre cortina.

* CAPOLINEA *

Il disturbo della legge

A NAPOLI l'ing. Gianni Bartoli, già sindaco di Trieste, ha ricordato, al Circolo Artistico Politecnico, l'anniversario del Diktat parlando sul tema: «A 15 anni dal trattato di pace». La manifestazione è stata promossa dal Comitato Provinciale di Napoli dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e con i dirigenti giuliano-dalmati, vi è intervenuto pure l'on. Barbi.

I FATTI DEL 1894 FIEREZZA DI PIRANO

L'ARTICOLO "Strozzatura sistematica", pubblicato nel numero 731 del 30 gennaio, riguardante la tragedia della nostra bella Pirano e la inesorabile scomparsa della popolazione originaria italiana dalle sue case, mi fa ricordare un episodio che, forse, vale la pena di far conoscere ai nostri lettori. Dobbiamo risalire a esattamente 30 anni or sono. Nel marzo del 1932 iniziò sul "Corriere Istriano" una serie di articoli su "Le tabelle bilingui e i fatti di Pirano del 1894". Il giornale annunciava la pubblicazione con queste parole: «Diamo oggi il primo articolo della serie, la cui pubblicazione ha scopi altamente morali e patriottici, in primo luogo perché rievoca a coloro che il periodo storico dell'irredentismo videro, le giornate della lotta bella e tenace contro l'oppressore; per far conoscere poi la storia dei loro padri alla generazione presente; ed infine perché gli italiani del vecchio regno giudichino, attraverso una chiara esposizione, quanta fede ammissibile le genti di questa terra nobilissima, per la quale non invano cadde sui campi dell'onore il fiore della gioventù italiana».

Nel primo articolo della serie narravo come, nei primi giorni dell'ottobre 1894, tutto assolutamente inatteso venne a turbare fortemente l'anima del popolo istriano e gettò l'allarme nei circoli nazionali, sollevando generali proteste, che presto assunsero forma di vera e grave agitazione popolare. Era l'avvenimento che passò alla storia dell'Istria col titolo di «Morte per le tabelle bilingui». La politica del governo di Vienna aveva portato il partito slavo in Istria in stato di grande efficienza. Quella subdola politica trovava una prima applicazione nell'alterazione ortografica dei cognomi delle persone e nell'inadeguato carattere di bilinguismo che il governo austriaco intendeva imporre alla regione. A proposito dell'alterazione dei nomi e cognomi, ritorna molto opportuno segnalare come la famosa disposizione di legge emanata durante il decennio ventennio, aveva lo scopo preciso di ripristinare i cognomi originariamente italiani che erano stati stravolti dagli impieghi austriaci addetti ai comandi e dai parroci slavo-filici che facevano il bello e il brutto tempo nelle parrocchie, invece di pensare, com'era loro dovere, alla salute delle anime. La legge non aveva carattere di obbligatorietà. «Se già resista il nome», disse nella sua arguzia il popolino nei riguardi di chi volle approfittare della legge per riavere il proprio cognome italiano. Ma chi non volle, si tenne il nome slavo-zingaresco senza aver neppure il diritto di chiederlo.

Ma ritorniamo al nostro articolo. Avvenne, dunque, che il 7 ottobre 1894 fu emanata l'ordinanza del Ministro di Giustizia dell'Impero Conte Schonborn, con la quale si imponeva a tutti gli italiani di restituire il proprio cognome italiano. Ma chi non volle, si tenne il nome slavo-zingaresco senza aver neppure il diritto di chiederlo. Ma ritorniamo al nostro articolo. Avvenne, dunque, che il 7 ottobre 1894 fu emanata l'ordinanza del Ministro di Giustizia dell'Impero Conte Schonborn, con la quale si imponeva a tutti gli italiani di restituire il proprio cognome italiano. Ma chi non volle, si tenne il nome slavo-zingaresco senza aver neppure il diritto di chiederlo.

Ma ritorniamo al nostro articolo. Avvenne, dunque, che il 7 ottobre 1894 fu emanata l'ordinanza del Ministro di Giustizia dell'Impero Conte Schonborn, con la quale si imponeva a tutti gli italiani di restituire il proprio cognome italiano. Ma chi non volle, si tenne il nome slavo-zingaresco senza aver neppure il diritto di chiederlo.

Ma ritorniamo al nostro articolo. Avvenne, dunque, che il 7 ottobre 1894 fu emanata l'ordinanza del Ministro di Giustizia dell'Impero Conte Schonborn, con la quale si imponeva a tutti gli italiani di restituire il proprio cognome italiano. Ma chi non volle, si tenne il nome slavo-zingaresco senza aver neppure il diritto di chiederlo.

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Programma della Fameia Capodistriana Tennis da tavolo

La Fameia Capodistriana si è riunita la scorsa settimana per formulare il programma per la stagione in corso e per quella estiva. È stata espressa l'intenzione di render omaggio al marinaio Spartaco Schergat, medaglia d'oro al V.M., che tanto si è distinto, unitamente a Margherita, nelle epiche gesta di Alessandria d'Egitto che provocarono l'affondamento di due grosse unità inglesi. Spartaco Schergat, uomo dalla schietta fisionomia popolare istriana, uscito da una modesta famiglia di lavoratori, ha compiuto un vero miracolo di ardentissimo, con minuziosa preparazione, passando fra le maglie delle mine inglesi nel porto alessandrino riuscendo brillantemente a portare a salvo il giovane Matijati guardiamarina, capodistriano di anima se non di nascita; il tenente prof. Favento, capitano, per giungere agli infelici: Bianchi, Paolo, Burini, e i trucidati dai tedeschi: fratelli Favento, Cociani; quelli uccisi ancora dal mare: Cherini, Cacchini, Pasquali; il bambino, figlio del maggiore Sardos, in braccio alla madre, durante il bombardamento della città nel 1943.

Abbiamo detto che ne abbiamo presi alcuni di questi nomi, ma la Fameia Capodistriana sta raccogliendo man mano quelli di tutti i caduti. I nostri Caduti, capodistriani e istriani in genere, hanno dato la loro vita per l'Italia: dal 1915 al 1918; nei primi anni dopo il '18 per opera delle bande della «Orjuna» e della «Nardona Obruna» che non furono se non quelle che si riversarono molto più tardi, nel '43 e nel '45, sull'Istria; i quali Caduti volontari in Africa, in Spagna e nella guerra sfortunata, dopo il 1940 fino al 1945 e poi nella lotta partigiana.

Schergat rivivrà una serata, un'ora di gioiosa fraternità coi suoi concittadini che avranno ricordata la città che è nel loro cuore, più re e nell'aria. Ben ha fatto de La Penne, perché i giovani hanno combattuto con eguale slancio, con uguale spirito e sentimento di patriottismo. Tutti seppero compiere il loro dovere. E potremmo, accanto al nome del nostro Schergat allinearne altri, non meno felici, che tanto hanno dato alla Patria e che purtroppo non sono ritornati. Ne stiamo facendo un devoto elenco: oggi ne nominiamo qualcuno: Renato Dragovani, caduto in Russia, decorato al V.M.; Italo Sandrin che volle imbarcarsi quale guardiamarina su di un sommergibile di Alto Mare. Non è ritornato. Decorato al V.M.; il giovane Vascon, pur caduto in combattimento navale; il giovane Matijati guardiamarina, capodistriano di anima se non di nascita; il tenente prof. Favento, capitano, per giungere agli infelici: Bianchi, Paolo, Burini, e i trucidati dai tedeschi: fratelli Favento, Cociani; quelli uccisi ancora dal mare: Cherini, Cacchini, Pasquali; il bambino, figlio del maggiore Sardos, in braccio alla madre, durante il bombardamento della città nel 1943.

VETRINETTA FAMILIARE

Le nozze d'oro di Domenico e Caterina Giuricin



I coniugi Domenico Giuricin e Caterina Benussi, profughi da Rovigno, il 3 febbraio hanno festeggiato le nozze d'oro a Brescia. Nella Cappella del Carmine, centro storico religioso bresciano, alla presenza di congiunti, amici ed esponenti del Comitato di Brescia, il figlio Mons. Giuricin ha benedetto il vincolo nuziale stretto nell'indimenticabile Rovigno 50 anni or sono con una toccante e semplice cerimonia. La collettività giuliano-dalmata di Brescia rinnova alla felice coppia gli auguri di prospera, serena e lunga vita. Felicitazioni vivissime dall'Arena.

GALLERIA DI BIMBI



A cinque mesi, Gianni Manzini - nipotino del nostro condirettore - guarda curioso e stupefatto il mondo di casa a Genova, divertendo i felici genitori dott. Walter e Gianna.

Canti dell'antico popolo istriano

ANTE RAULIS SEPULCRUM
Retis Kenesque ante Raulis sepulcrum stant.
Altera ab altera ultra non timet femina pulsari!
quia filii amor abstulit.
fortissimi filii pulchri carissimique et pulchri.
Non pulsat Retis Kenes, quae fillum non ultra abstulit?
Mors pacis pignus, causa euntibus manentibus.

DAVANTI ALL'URNA DI RAULI
Reti e Kenes sono davanti all'urna di Rauli.
Kenes non teme più che Reti la scacci, perchè le porta via Rauli suo figlio bello e caro e forte.
Reti non scaccia più Kenes, che non può più portarle via suo figlio.
La morte è causa di pace per chi va e per chi resta.

LACRIME D'ESILIO

Toto Balistrieri



Dante Di Benedetto della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani ha brillantemente esordito in campo nazionale, conquistando al torneo di Bologna il primo posto nel torneo femminile di terza categoria e giungendo terza negli assoluti, dopo aver impegnato al massimo la campionessa italiana di prima partita che ha entusiasmato tutti i presenti. La Di Benedetto ha confermato così di essere una promessa del pugilato istriano. Alla Di Benedetto le nostre più calde felicitazioni. Alla trasferta di Bologna hanno partecipato pure Elio Brunel e F. Fiorano ottenendo dei risultati che confermano il loro costante rendimento.

Lieti anniversari

Il giorno 9 febbraio i coniugi Anna e Giovanni Stagni, profughi da Butta d'Istria, hanno raggiunto felicemente il loro 55° anno di matrimonio. La Comunità Buisese ed il Direttivo del Circolo Buisese «Donato Ragosa» in questa fausta circostanza porge vivissimi auguri e felicitazioni, cui si associa il nostro giornale.

Il 10 febbraio 1912 nella chiesa della Madonna delle Porte, a Montona, si univano in matrimonio Anna Iskra e Giovanni Vascotto. A cinquanta anni da quel giorno gli anziani sposi si sono ritrovati a Trieste davanti all'altare accompagnati dall'affetto dei numerosi parenti.

La Favilla

Il tradizionale Vegione della Favilla, organizzato dal Comitato dell'ANVD di Milano, si svolgerà martedì 6 marzo al giardino d'inverno dell'Odeon. Gli organizzatori informano che la prenotazione dei tavoli può venir effettuata telefonicamente entro e non oltre le ore 12 di sabato 4 marzo. Poiché il numero dei biglietti di invito è in via di esaurimento, gli interessati sono pregati di richiederli con sollecitudine presso il Comitato Giuliano di Piazza Ercolea 9, telefono 806-498.

Ricerca d'indirizzo

La signora Elvira Manzin, residente a Roma, Villaggio Olimpico n. 6/5, desidererebbe conoscere l'indirizzo della profuga polese Elvira Cerri nata Crolich. Il marito, ex fascista, è in esilio a Pola, di cui ha notizia anche da Venezia. Se qualche concittadino sapesse l'indirizzo, è pregato gentilmente di comunicarlo alla nostra redazione.

Erminia Mine Giorgis

A Roma è deceduta il giorno 9 febbraio u.s. la signora Erminia Mine in Giorgis, consorte dell'amico nostro rag. Pompeo. L'estinta, che già un anno fa aveva subito una operazione, si era tuttavia rimessa e nulla lasciava presagire un così improvviso arresto del suo cuore. Ai cittadini di Pola, dove era nata, la defunta era largamente e simpaticamente nota, essendo stata per tanti anni proprietaria del noto negozio di mode «Mine» in via Sargia, dove faceva capo una vasta e scelta clientela. Infatti l'estinta, oltre ad essere una esperta della sua specialità commerciale e artigianale, quale modista di buon gusto, era di tratto gentile e affabile, perciò sapeva spontaneamente accattivarsi la stima e

ELARGIZIONI

carissimo santolo Totò Balistrieri, Fulvio, Mario e Liana Marzin elargiscono lire 1.500 pro Arena, lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio e lire 2.000 pro Famiglia Pisnotta.

Per onorare la memoria della cara moglie Erminia Mine Giorgis, il marito rag. Pompeo Giorgis elargisce da Roma lire 6.000 pro Arena, lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Romeo Zappalotti, deceduto a Lucca, le cugine Macorini elargiscono, nel trigesimo della morte, lire 500 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Giuseppe Zulliani, le famiglie Zulliani Di Barborà-Borri e DeFranceschi elargiscono lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio e lire 1.500 pro Comitato Giuliano-Dalmata di Venezia.

In memoria di Giuseppina Zulliani, la nipote Maria Di Barborà Astolfi elargisce lire 1.000 pro Arena.

Ernesto Argentini da Grado elargisce lire 3.700 pro Orfanelli S. Antonio.

Maria Mever da Treviso invia lire 1.000 a favore dei figli di Luciano Mismas.

Vittorio Godena da Valdobbiadene (Treviso) invia lire 2.000 a favore degli orfani Mismas.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

ERMINEA MINE GIORGIS

Ne dà il triste annuncio l'addolorato marito Pompeo anche a nome degli altri parenti.
Roma, via Cremona 50

GIUSEPPINA ZULIANI

le famiglie Zulliani, Di Barborà, Borri e DeFranceschi la ricordano con immutato dolore.

Guido Manzoni

L'albionese Guido Manzoni si è spento improvvisamente all'età di 73 anni a Modena, dove si trovava in visita alla propria figlia. Ottimo scapellino e marmista, il defunto ha tenuto sempre un contegno esemplare e sincero.

Agnese Apollonio in Pagliaro

Il giorno 30 gennaio è deceduta a Trieste Agnese Apollonio in Pagliaro, di anni 67, profuga da Pirano.

LETTERE CONTROLUCE

Gorizia e l'aeroporto

Trieste, febbraio 1962
Cari amici, vi mando copia della mia relazione all'assemblea dei soci del Consorzio per l'aeroporto di Ronchi e vi ricordo, a risparmio di critiche e polemiche inutili: a) che gli Enti pubblici di Gorizia (escluso il vostro Comune) hanno aderito al Consorzio (ritengo in buona fede); b) che gli Enti di Gorizia, Amministrazione Provinciale e Camera di Commercio, non hanno ancora versato i contributi deliberati; c) che l'aeroporto si farà per tutta la Regione. Qualora gli Enti pubblici di Gorizia (Ultime ha già dimostrato concretamente di sostenere il Consorzio) dovessero — per ragioni che non discuto — ritirarsi, Trieste non rinuncerà ad uno strumento che gode fin dal 1926 e pertanto affronterà la prevista spesa — concordata col Ministero — con l'aiuto dei propri Enti e di quelli che già facevano parte della sua provincia (Monfalcone e Grado) desiderosi di affrettare i tempi della costruzione dell'aeroporto giuliano. Il Consorzio è sorto a questo titolo e i 47 soci (meno alcuni assenti o diffidenti) non chiedono altro. Del resto questo è pure l'invito del Consiglio Provinciale di Gorizia, recentemente convocato. Cordiali saluti.

La data al 10 febbraio ricordata al "Sauro"

La ricorrenza del 10 febbraio, una data che molti hanno dimenticato, ma che per i profughi riveste ancora un valore, avendo segnato nel lontano 1947 l'inizio del dramma dell'esodo, è stata ricordata dagli allievi del Convitto «N. Sauro» a Trieste. A questi ragazzi, che al compiersi di quegli avvenimenti avevano solo qualche anno ed in taluni casi pochi mesi o giorni, il direttore del Convitto ha spiegato il significato dei fatti d'allora: la firma del trattato di pace che ci doveva privare della Venezia Giulia; il disperato gesto di Maria Pasquinelli, ultimo atto inteso a richiamare l'attenzione del mondo sull'ingiustizia che si andava perpetrando. Il dottor Cassar, esule in Pola, ha rievocato tutto ciò con commossa parola.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

Domenicale:

Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLIGNA Fondata a ZARA nel 1861